



TEMA

2

Le nuove dimensioni dei rapporti internazionali

1. La globalizzazione

I caratteri della globalizzazione Nel corso degli ultimi decenni si è verificata una profonda trasformazione dell'organizzazione produttiva e finanziaria, che ha portato alla creazione di un unico mercato mondiale: si tratta della cosiddetta *globalizzazione*.

La **#globalizzazione** è il processo che porta alla formazione di un unico mercato mondiale, basato sull'esistenza di uno spazio omogeneo, sulla rapidità delle comunicazioni, sull'eliminazione di barriere e sul superamento dei confini politici tra gli Stati, fattori che portano a individuare nuove e più ampie aree di scambio tra merci, capitali e persone.

ESEMPIO Per comprendere come con la globalizzazione il sistema produttivo travalichi i confini degli Stati, pensiamo al fatto che i beni prodotti in uno Stato contengono generalmente componenti che vengono prodotti in altri Paesi.

La globalizzazione è un processo iniziato negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso ed è ancora in evoluzione; comporta innanzitutto l'**eliminazione di barriere** di natura giuridica, economica e culturale, affinché sia consentita la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone.

I presupposti storici Diverse sono le condizioni che hanno consentito l'avvio della globalizzazione. Tra queste possiamo individuare:

- la trasformazione dei sistemi produttivi nella seconda metà del Novecento, nota come **terza rivoluzione industriale**, dovuta sia alla nascita di nuovi settori, come le telecomunicazioni, sia all'applicazione dell'informatica ai processi produttivi;
- l'**evoluzione dei trasporti e, soprattutto, delle comunicazioni**: pensiamo, per esempio, alla telefonia mobile;

#DeviSapereChe

Globalizzazione Questo termine deriva dal sostantivo latino *globus* ("globo", "sfera", "massa"); la globalizzazione, infatti, corrisponde alla tendenza dei mercati ad assumere una dimensione globale, di massa, cioè mondiale. Secondo alcuni "globalizzazione" deriva dall'espressione "villaggio globale", usata per la prima volta dal sociologo e filosofo canadese Marshall McLuhan (1911-1980). L'accostamento delle due parole esprime in modo simbolico una situazione che in passato non era concepibile: ciò che un tempo era caratterizzato da enormi distanze, sia fisiche sia culturali, oggi è facilmente raggiungibile grazie alle innovazioni delle comunicazioni.

- la **mondializzazione**, intesa come espansione a livello mondiale sia del mercato sia della politica;
- la **fine della Guerra fredda**, ovvero della contrapposizione tra USA e URSS, che di fatto ha dato il via a un nuovo ordine mondiale.

Le attività produttive, commerciali e finanziarie La **#globalizzazione** si basa poi sull'**allargamento a livello mondiale delle attività produttive, commerciali e finanziarie**, rendendo meno importante, di conseguenza, la collocazione geografica della produzione.

In particolare, ciò comporta l'orientamento delle imprese a rivolgersi per la lavorazione dei prodotti ai Paesi in cui è più basso il costo della manodopera o che hanno minori vincoli di natura burocratica o fiscale.

L'esistenza di questo enorme mercato mondiale determina una realtà di forte **interdipendenza** tra soggetti che operano in diverse realtà produttive e in zone geograficamente distanti, con l'effetto che un evento che si verifica in un determinato luogo ha ripercussioni economiche e sociali dirette in tutto il mondo.

ESEMPIO Le tensioni tra gli Stati Uniti e la Corea del Nord, provocate dal lancio di missili da parte del Paese asiatico, hanno provocato una sostanziale riduzione degli investimenti, e quindi delle borse valori, in tutto il mondo.

Infine, la globalizzazione si fonda su nuovi strumenti comunicativi, soprattutto sui collegamenti telematici, tra cui Internet, sulla telefonia cellulare e sui network dei media. Caratteristica fondamentale della globalizzazione è il fatto che i mercati dei cambi e dei capitali sono collegati a livello globale e operano ventiquattro ore al giorno, intrattenendo relazioni a distanza in tempo reale.

La web economy Nel contesto del mondo globalizzato si parla di *web economy* con riferimento ai nuovi strumenti che l'economia utilizza ai nostri giorni, dovuti essenzialmente alla diffusione della cultura informatica e digitale, nonché allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La web economy corrisponde all'insieme di attività che le imprese svolgono attraverso Internet e le tecnologie collegate alla rete.

Le imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, acquistano in rete un'ampia visibilità e riescono in tal modo a collocare meglio i loro prodotti sul mercato. La diffusione della web economy può, inoltre, rivelarsi molto importante nei momenti di crisi, perché dalla rete possono nascere idee innovative, nuove forme di imprenditorialità e nuove occasioni di lavoro.

ESEMPIO Pensiamo alle specializzazioni nei diversi linguaggi di programmazione, alla gestione dei contenuti web, allo sviluppo di applicazioni per mobile e al web design, cioè lo sviluppo di un sito web.

Fermiamoci a riflettere

1. In che senso, secondo te, è possibile affermare che l'interdipendenza tra i Paesi del mondo si verifica a livello sia commerciale sia finanziario?
2. L'Impero romano fu una forma di globalizzazione, se pensiamo all'unificazione politica, all'esistenza di norme giuridiche comuni e di un apparato amministrativo comune. Quali sono, secondo te, le principali differenze con la globalizzazione di oggi?

#inEnglish

Globalization It refers to the increasing unification of the world's economic and financial order, which began in the 1970s-1980s and is leading to a single world market, based on homogeneous economies and societies, fast transportation and communications, telecommunications and mass media, reduction of barriers to international trade, and transnational circulation of people, goods and capital.

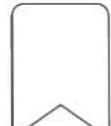
SOFT SKILLS

PENSIERO CRITICO

«Il processo di globalizzazione non ha luogo in qualche luogo esotico all'altro capo del mondo; la globalizzazione c'è a Leeds come a Varsavia, a New York e perfino nei villaggi della Polonia. È fuori e dentro casa nostra, ci basta camminare per strada per rendercene conto».

Zygmunt Bauman (1925-2017), sociologo e filosofo polacco

■ Quale significato assumono, in riferimento alla globalizzazione, le affermazioni di Bauman?



2. I vantaggi e gli svantaggi della globalizzazione

SOFT SKILLS COMUNICAZIONE

«Globalization is not all rosy. It also has some disadvantages peggied to it and these include the following: the most common complaint is that globalization has only served to make the rich even richer while making the poor poorer. It is the general feeling that for managers, it is a great benefit while for nature and workers, globalization is hell.»

www.linkedin.com

Traduci il brano e sintetizza il contenuto in un breve testo scritto in italiano.

La crescita economica e lo sviluppo umano I sostenitori della globalizzazione ritengono che essa, grazie agli scambi commerciali e finanziari, favorisca la *crescita economica* e consenta ai Paesi poveri di trovare più facilmente mercati per i loro prodotti. Affermano inoltre che essa contribuisce a *rafforzare i principi democratici*, soprattutto la difesa dei diritti civili, a limitare i poteri dei Governi autoritari, a combattere l'analfabetismo e ad aumentare la durata della vita media.

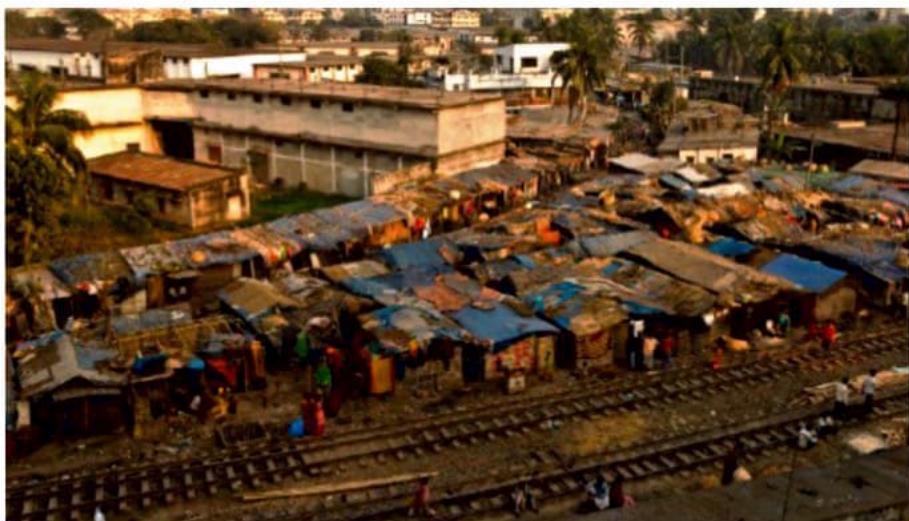
La globalizzazione come forma di sviluppo ineguale Se è innegabile che la globalizzazione, con l'accrescimento dei commerci, delle tecnologie e degli investimenti, offra ampie possibilità di crescita economica e di sviluppo umano, tuttavia rischia anche di potenziare, anziché di ridurre o eliminare, le **differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri**: l'economia, infatti, si è fortemente evoluta in relazione a norme, politiche e istituzioni, ma non ha tenuto adeguata considerazione degli individui e dei loro diritti, lasciando irrisolte e talora acuendo profonde differenze economiche e sociali.

La globalizzazione, dominata da enti privati (soprattutto banche e imprese multinazionali), provoca l'aumento della differenza tra *chi ha* e *chi non ha*; le possibilità economiche e la ricchezza si stanno concentrando nelle mani di pochi, per cui stiamo assistendo in modo sempre più forte alla polarizzazione tra ricchezza e povertà. Di fatto, dunque, il processo di globalizzazione si sta rivelando una **pericolosa forma di sviluppo ineguale**; non solo, ma anche un segnale della tendenza a concentrarsi su obiettivi di arricchimento senza limiti e, talvolta, senza scrupoli.

Gli effetti negativi sull'ambiente Un ulteriore effetto negativo della globalizzazione riguarda i **cambiamenti climatici** e, in particolare, l'**effetto serra**. Infatti, l'abbattimento delle barriere doganali rende sempre più libero il trasporto di merci su scala mondiale, determinando di conseguenza l'aumento della quantità di gas immessi nell'atmosfera.

Inoltre, con la liberalizzazione degli investimenti e del commercio, prodotti e tecnologie dannosi per l'ambiente (come la produzione di automobili) vengono diffusi in società e culture che non ne erano ancora dipendenti.

La **globalizzazione** ha portato a una forma di **sviluppo ineguale**, spesso aumentando le differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri, ma anche tra diversi strati della popolazione di uno stesso Paese.



La diffusione dell'agricoltura industriale La globalizzazione comporta anche l'estensione su scala planetaria dell'**agricoltura industriale**, che comporta alti consumi energetici.

I Paesi che praticavano sistemi di coltivazione a contenuto consumo di energia, di fronte a una vera e propria invasione di prodotti a basso costo, si sono visti costretti ad abbandonare i metodi tradizionali e a ricorrere alle moderne pratiche agricole, con abbondante impiego di fertilizzanti e pesticidi.

Le ricadute sul mercato del lavoro Pensiamo, inoltre, alle ripercussioni sul mercato del lavoro: nei Paesi occidentali è particolarmente elevato il *costo del lavoro*, che corrisponde all'insieme delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e dei contributi sociali obbligatori. Ciò spinge molte imprese a trasferirsi, o a delocalizzare la produzione, in Paesi in cui la manodopera costa molto meno, determinando di conseguenza consistenti perdite di posti di lavoro con le comprensibili ripercussioni sociali determinate dalla disoccupazione.

ESEMPIO Con riferimento all'Italia molti impianti produttivi, fabbriche e call center sono stati trasferiti verso l'Europa dell'Est, in America del Sud e in Cina, dove il mercato del lavoro è scarsamente tutelato a livello sia normativo sia sindacale e i salari sono più bassi.

Il condizionamento sulla politica Un altro rischio proprio della globalizzazione può essere quello della prevalenza della forza dei mercati sulle istituzioni politiche: le quantità di capitali che oggi circolano a livello mondiale sono talmente ingenti da rendere molto difficile la capacità di regolazione dell'economia da parte dei Governi nazionali, che di conseguenza faticano a realizzare al meglio gli obiettivi di natura sociale, come per esempio la limitazione delle disuguaglianze tra i cittadini. Di fatto, si riduce il senso della democrazia.

La riduzione della dimensione sociale Va inoltre messo in evidenza il fatto che lo sviluppo che abbiamo raggiunto ci ha purtroppo privati di valori sicuramente necessari alla nostra dimensione umana, quali la tranquillità, la salute dell'ambiente e spesso quella personale, e la sicurezza delle relazioni sociali.

L'analisi dei problemi collegati alla globalizzazione ci porta a riflettere sul fatto che la cultura occidentale, concentrata sugli aspetti economici, tende a distruggere gli aspetti sociali e comporta costi umani elevatissimi in nome del progresso economico, senza tendere ai veri obiettivi dello sviluppo, che sono il benessere collettivo e l'attenuazione delle diseguaglianze. Ciò non ci deve portare a concludere che il progresso debba essere fermato, ma piuttosto che esso debba essere gestito con maggiore ragionevolezza e senso di umanità.

È possibile una diversa idea della globalizzazione? Una critica radicale di come si manifesta il fenomeno della globalizzazione, in particolare per sottolinearne la responsabilità nei profondi divari economici e sociali tra Paesi e individui diversi, è espressa dal movimento *no global*. L'obiettivo dichiarato è quello di pensare a un modello inclusivo, attento alle dinamiche della solidarietà, al rispetto delle differenze culturali, a relazioni economiche rispettose dell'ambiente e della salute, insomma a un'idea di **mercato globale** che potremmo definire **etico**.

SOFT SKILLS LAVORO COOPERATIVO

- La classe viene divisa in due gruppi, in base alle indicazioni dell'insegnante.
- a. Un gruppo sostiene la tesi secondo cui la globalizzazione comporta complessivamente vantaggi, l'altro gruppo la tesi opposta.
- b. Ogni gruppo nomina un portavoce che, in un dibattito simulato, sostiene le argomentazioni elaborate dal suo gruppo.



Il movimento dei *no global* non è contrario alla globalizzazione in sé, ma al modo in cui è impostata; in sostanza, gli attivisti chiedono che essa sia maggiormente attenta alla solidarietà, al rispetto delle differenze culturali, a un'impostazione del commercio volta al rispetto dell'ambiente e della salute. Il loro obiettivo è quindi quello di un **mercato globale etico**.

Fermiamoci a riflettere

1. In che senso si può affermare che la globalizzazione è un fenomeno sociale, oltre che economico?
2. Pensi sia possibile la realizzazione di un mercato globale etico, come invocano i *no global*? In base a quali considerazioni?



SNODI PLURIDISCIPLINARI STORIA

Quando è nata la globalizzazione?



Nel 1897 la regina Vittoria, in occasione del suo sessantesimo compleanno, inviò attraverso l'ufficio telegrafico di Buckingham Palace un saluto a tutti i popoli dell'impero britannico; fu questa una prima forma di globalizzazione comunicativa.

Sappiamo che la globalizzazione dei mercati è resa possibile dalla riduzione delle distanze attraverso l'impiego di mezzi di trasporto sempre più veloci e di nuove tecnologie di comunicazione che, ai giorni nostri, sono basate soprattutto sulla telefonia, sui sistemi informatici e sulla rete Internet.

Questo fenomeno si affermò in realtà già nel corso del Sedicesimo secolo, grazie alle scoperte geografiche, all'attività mercantile e all'espansione dei commerci, che vennero estesi su scala mondiale; in seguito il **colonialismo** portò all'interdipendenza economica tra l'Europa, l'America, l'Africa e l'Asia.

Fu con il **capitalismo industriale**, alla fine del Diciannovesimo secolo, che si entrò in una fase decisamente più marcata della globalizzazione, grazie a mezzi fortemente innovativi per l'epoca, vale a dire le ferrovie, i treni a vapore e il telegrafo. Quest'ultimo può essere considerato come la prima forma di comunicazione in senso moderno e lo strumento precursore delle odierni reti di comunicazione, quali quelle telematiche. A titolo di esempio, possiamo ricordare che, nel giugno 1897, la regina Vittoria celebrò il suo sessantesimo anno di regno recandosi nell'ufficio telegrafico di Buckingham Palace e inviando un proprio saluto a tutti i popoli dell'Impero britannico. Lo stesso canale comunicativo usato dalla regina veniva utilizzato quotidianamente allo scopo di trasmettere ordini di vendita o di acquisto di diverse tipologie di titoli, consentendo spostamenti immediati di capitali e costituendo di fatto un mercato finanziario globale. L'estensione delle ferrovie e del trasporto su navi rese possibili scambi più veloci e meno costosi sia di merci sia di lavoratori disposti a spostarsi in luoghi lontani per trovare un'occupazione.

Dopo un periodo di decisa riduzione dell'economia internazionale nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, legato all'intensificazione dei nazionalismi, si è sviluppata una nuova fase di globalizzazione a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, favorita dalle innovazioni in materia di trasporti (pensiamo ai motori a jet) che hanno consentito lo spostamento di merci e persone a distanze e a velocità inconcepibili fino a quel momento.

Il successivo sviluppo delle tecnologie informatiche e delle reti di telecomunicazione, in particolare di Internet, ha consentito un'evoluzione ulteriore degli scambi commerciali e finanziari fino all'attuale situazione di economia integrata a livello mondiale.

- Quando si affermò per la prima volta il fenomeno della globalizzazione?
- Che cosa distingue la globalizzazione attuale da quella del passato?

3. Il ruolo delle multinazionali

Imprese internazionali e multinazionali Le principali protagoniste del commercio internazionale sono le imprese. Ai nostri giorni, nel contesto della globalizzazione dei mercati, esse tendono a espandersi quanto più possibile, trasferendo le proprie attività all'estero, tessendo relazioni con partner stranieri e investendo in altri Paesi. Questo fenomeno è noto come *internazionalizzazione* delle imprese e, se presenta indiscutibili vantaggi per le aziende coinvolte, non sempre si può dire altrettanto per i loro dipendenti interni, che spesso si ritrovano a essere disoccupati perché la loro azienda ha deciso di chiudere stabilimenti nazionali per investire all'estero.

Nel mondo globalizzato le imprese si distinguono in *internazionali* e in *multinazionali*.

Viene classificata come **internazionale** l'impresa di carattere fondamentalmente nazionale, nel senso che opera soprattutto nello Stato cui appartiene, ma che ha una specifica sezione internazionale che gestisce lo sviluppo delle attività estere.

È invece **#multinazionale** l'impresa che possiede all'estero almeno un quarto dei propri investimenti produttivi e dei propri dipendenti.

L'elemento che caratterizza l'impresa multinazionale è l'investimento diretto all'estero, vale a dire il trasferimento di capitali per la costruzione di nuove fabbriche o per l'acquisizione di imprese già operanti.

I vantaggi per le imprese multinazionali Quali vantaggi ottengono le imprese attraverso la creazione di complessi multinazionali?

Un primo vantaggio è innanzitutto riconoscibile nei **minori costi del lavoro**, che si ottengono localizzando le filiali in Paesi in via di sviluppo: quasi sempre la manodopera, negli Stati in cui si trovano le filiali della multinazionale, percepisce salari notevolmente più bassi rispetto a quelli vigenti nel Paese della casa madre, mentre l'orario di lavoro è più esteso.

Un altro vantaggio consiste nella possibilità di sottoporsi a **condizioni fiscali meno pesanti**, o perché nei Paesi in cui la multinazionale decide di operare il sistema tributario è di per sé più leggero, o perché la multinazio-

inEnglish

Multinational companies They are enterprises that manage production to deliver services in more than one country, in order to benefit from advantageous fiscal conditions and subsidized credit, obtain governmental subsidies, avail themselves of labour and raw materials at a lower price, and also to be able to export new technology; they are important actors in the process of globalization.



Molte **multinazionali** hanno **filiali in Paesi in via di sviluppo** per trarre vantaggio dai minori costi del lavoro, per esempio i salari più bassi percepiti dalla manodopera.



nale riesce a fare pressioni sugli Stati stessi ottenendo condizioni più vantaggiose in cambio dei posti di lavoro che crea con il suo insediamento.

Spesso le imprese multinazionali si insediano nei Paesi in cui esistono in grande quantità **materie prime** che non sono disponibili nello Stato d'origine, o lo sono in misura minore, con la conseguenza che, essendo più alta l'offerta, il loro prezzo risulta più basso e costituisce pertanto un'importante riduzione di costo per l'impresa.

Un altro vantaggio consiste nella possibilità di ottenere **prestiti a condizioni agevolate** o **sovvenzioni internazionali**, giustificate dal fatto che si va ad aumentare il potenziale di crescita di Paesi in via di sviluppo.

Esiste anche una **causa "tecnologica"** che spinge all'espansione transnazionale: quando le innovazioni introdotte da una grande impresa cessano di essere tali, per l'azienda è conveniente esportarle là dove sono ancora sconosciute, per avviare processi produttivi che possano generare degli utili.



EDUCAZIONE CIVICA

No allo sfruttamento dei lavoratori

Se da un lato è pienamente legittimo per un'impresa di grandi dimensioni operare in diverse zone del mondo, dall'altro è però anche necessario che rispetti sempre la dignità dei lavoratori, garantendo condizioni di sicurezza e di protezione sociale, oltre che un livello retributivo adeguato. Ciò corrisponde, in particolare, all'obiettivo n. 8 dell'Agenzia 2030, Lavoro dignitoso e crescita economica.



I vantaggi e gli svantaggi per i Paesi poveri La presenza di un'impresa multinazionale, soprattutto nei Paesi poveri e in quelli in via di sviluppo, può apportare vantaggi ma anche determinare effetti negativi.

L'apertura di filiali di multinazionali favorisce lo **sviluppo di un'attività industriale** che altrimenti, nei Paesi poveri, sarebbe impossibile. Questo è un aspetto positivo, tuttavia si tratta più di una "imposizione" imprenditoriale che non di un passaggio di tecnologie e di competenze. I vertici di queste imprese, infatti, rimangono nelle mani di dirigenti interni e le forze di lavoro locali sono ridotte ai livelli più bassi della gerarchia lavorativa e alla manovalanza. Certamente vi è un considerevole apporto di lavoro che favorisce l'**aumento dell'occupazione**, ma molto spesso ci si trova di fronte allo **sfruttamento dei lavoratori**, sottopagati e sottoposti a pesanti turni lavorativi, per non parlare poi dell'utilizzo del *lavoro minorile*, oggi soggetto però a più intensi controlli e a misure di prevenzione.

Spesso si crea una **dipendenza economica** del Paese più debole rispetto a quello più evoluto, dipendenza che può diventare politica, data la fragilità dei Governi locali e il supporto che le imprese multinazionali ottengono dai propri Governi nazionali: si parla, in questo senso, di **neocolonialismo**.

In conclusione, si può affermare che le multinazionali sono per il momento lontane dall'essere un elemento di supporto per lo sviluppo delle economie più deboli, proprio perché sono improntate alla **logica dell'espansione e del profitto** e non realizzano l'auspicabile passaggio di tecnologie e conoscenze che potrebbe avviare nei Paesi in via di sviluppo un reale decollo economico.

Effetti negativi delle multinazionali nei Paesi in via di sviluppo



L'oligopolio delle multinazionali Le imprese multinazionali si espandono, oltre che nei Paesi poveri, anche in quelli ricchi, a danno delle imprese più piccole che hanno minore capacità di competere e rimanere nel mercato. Si formano così situazioni di **oligopolio**, in cui le imprese concorrenti hanno dimensioni molto ampie e operano in un mercato a dimensione mondiale.

La struttura delle multinazionali La struttura delle multinazionali corrisponde a quella delle **holding trust** e consente a queste imprese un'estensione territoriale capillare. Nelle holding più imprese si trovano sotto il controllo di una sola società, denominata "società madre", che "tiene le fila" di tutto il gruppo, decide le strategie operative e gli investimenti da effettuare, determina i prezzi da praticare e sceglie i mercati in cui operare.

Focus

Luci e ombre della globalizzazione

Nell'articolo che segue l'economista statunitense Joseph Stiglitz (1943), premio Nobel per l'economia nel 2001, mette in luce le differenti prospettive sul fenomeno della globalizzazione.

«La globalizzazione è stata, allo stesso tempo, lodata come depositaria di quella forza che avrebbe portato una nuova età di crescita per i Paesi in via di sviluppo e che avrebbe, alla fine, permesso loro di colmare la distanza che li separa dai Paesi più ricchi; allo stesso tempo è stata messa alla gogna per aver aumentato la povertà e, da molti, anche per impedire la crescita. C'è un elemento di verità in entrambe le prospettive: la globalizzazione può portare maggior crescita, ma non necessariamente, e può portare maggiore povertà, ma non necessariamente. Alcuni Paesi sono riusciti a trarre

grande vantaggio dalla globalizzazione, ricevendone i benefici e minimizzandone i rischi, mentre altri Paesi non sono stati così fortunati, e hanno sopportato costi molto più alti dei benefici che ne hanno ricevuto. Le differenti vedute sulla globalizzazione derivano non solo da queste diverse esperienze, ma anche dal fatto che all'interno di uno stesso Paese la globalizzazione ha interessato diversi gruppi in maniera molto differenziata: mentre alcuni gruppi hanno tratto enorme beneficio, altri hanno sopportato soltanto i costi.»

www.corriere.it

Fermiamoci a riflettere

- Quali sono, nell'analisi di Stiglitz, gli aspetti positivi e quelli negativi della globalizzazione?
- Quali prevalgono tra essi, in base alle tue conoscenze?

Le joint venture Ai nostri giorni la creazione di imprese multinazionali avviene frequentemente secondo la forma della *joint venture* (letteralmente "rischio congiunto"), un contratto che deriva dal diritto anglosassone.

La joint venture è un contratto con cui più imprese si impegnano a collaborare alla realizzazione di un piano di investimenti, mettendo in comune i propri patrimoni tecnici aziendali e suddividendosi i rischi dell'operazione.

Normalmente si affida a una società il ruolo di capogruppo, che opera per conto delle altre. Questo modello contrattuale viene adottato soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, che, non avendo da soli i mezzi sufficienti per creare imprese locali, in questo modo riescono a dare avvio a programmi imprenditoriali collaborando con grandi imprese straniere.

Nei Paesi poveri, invece, la costituzione di *joint venture* risulta estremamente difficoltosa, a causa dell'eccessiva debolezza economica di questi Stati e della conseguente incapacità contrattuale di ottenere accordi di questo tipo.

Fermiamoci a riflettere

1. Quale, tra i vantaggi che le imprese multinazionali possono portare, ti sembra maggiormente importante e per quale ragione?
2. Che cosa distingue il "vecchio" colonialismo dal neocolonialismo?

4. Le conseguenze economiche dei flussi migratori

SOFT SKILLS

PENSIERO CRITICO

Da tempo è depositata presso il Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare intitolata «Nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari.»

■ Ricerca sul sito della Camera dei deputati il testo di questa proposta ed esponi le tue considerazioni in merito.

Un fenomeno correlato alla globalizzazione, che interessa non solo i mercati di beni e servizi, ma anche i movimenti delle persone, è quello dei **flussi migratori**, che coinvolge un numero molto elevato di individui, spinti a lasciare il loro Paese di origine soprattutto per la necessità di allontanarsi da luoghi di guerra o in cui vengono negati i diritti civili, oppure da situazioni di povertà e miseria.

Le reazioni ai consistenti flussi migratori che interessano anche il nostro Paese sono di segno opposto: da un lato se ne possono cogliere gli aspetti positivi, in nome di una società multietnica che valorizza le differenze culturali, dall'altro è diffusa una reazione di rifiuto, basata sulla paura di un futuro predominio di valori estranei alle nostre tradizioni e sulla difesa dell'identità nazionale.

In questa sede ci interessa tuttavia analizzare il fenomeno sotto il profilo dei principali effetti economici che può determinare.

Il contributo al PIL nazionale Il Fondo monetario internazionale, nelle sue pubblicazioni, sostiene che, nel medio-lungo periodo, un aumento degli immigrati pari all'1% della popolazione di un Paese accresca il PIL pro capite di almeno il 2%. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che i migranti sono di solito più giovani della media dei cittadini del Paese ospitante e fanno pertanto salire il numero di persone in età da lavoro e in grado di **produrre ricchezza**.

Gli effetti sul sistema dello Stato sociale La presenza di molti stranieri incide sui costi dello Stato sociale, visto che anche nei loro confronti vengono attivate prestazioni di carattere previdenziale e assistenziale, come la tutela della salute. D'altra parte, è anche vero che la presenza di lavoratori immigrati regolari consente al sistema di funzionare meglio, grazie ai contributi da loro versati.

Le ricadute sull'occupazione e sul lavoro È molto diffusa la convinzione che gli stranieri "ci portino via il lavoro". I dati statistici dimostrano che questa è una **paura infondata**: le scelte occupazionali dei cittadini e degli stranieri sono quasi sempre diverse per quanto riguarda aspettative e qualificazione, rendendo davvero molto bassa la concorrenza in tal senso.

I problemi aperti Se dal punto di vista economico gli stranieri regolari rappresentano una potenziale risorsa per il sistema produttivo ospitante, va tuttavia rilevato come l'arrivo massiccio di immigrati irregolari generi consistenti **problemi sociali**. Molti di loro devono adattarsi a cattive condizioni di vita e di alloggio; una parte accetta lavori irregolari, divenendo vittima di sfruttamento, o finisce col dedicarsi ad attività criminose; questa situazione può a volte peggiorare le condizioni delle fasce più deboli che competono con gli stranieri sul piano lavorativo e aumentare i conflitti sociali.

Fermiamoci a riflettere

1. Ricerca quali siano le principali occupazioni lavorative degli stranieri che risiedono in Italia ed esponi le tue considerazioni sulla "paura" di molti italiani di non trovare lavoro a causa loro.
2. Quali sono, secondo te, gli effetti maggiormente positivi prodotti sulla nostra economia dalle attività lavorative dei migranti?

SOFT SKILLS

PENSIERO CRITICO

«È un diritto naturale quello degli uomini di lasciare il Paese dove la nascita o un altro evento accidentale li hanno portati, e di cercare la sopravvivenza e la felicità ovunque possono trovarla.»

Thomas Jefferson (1743-1826), terzo presidente degli Stati Uniti

■ Che cosa pensi di questa affermazione, lontana nel tempo ma quanto mai attuale?

Focus

Le migrazioni come fonte di ricchezza economica

«Verrà un giorno in cui la migrazione economica sarà rappresentata - anche in Italia - per quello che è, un fattore di crescita e di sviluppo. [...] La migrazione a livello globale arricchisce l'economia, tanto nei Paesi di origine quanto in quelli di destinazione.

Sulle spalle delle e dei migranti economici - siano essi badanti, cameriere, muratori, commercianti, operai, ingegneri, idraulici o insegnanti - si muove quasi il 10 per cento della ricchezza prodotta nel mondo.

I migranti a ogni livello di qualifica contribuiscono in modo positivo all'economia dei Paesi dove vanno, attraverso l'innovazione, la nuova imprenditoria o semplicemente consentendo ai nativi di dedicarsi a lavori

a più alto valore aggiunto. Sono le colf, le badanti, i muratori e i braccianti che consentono - anche a noi italiani - di dedicarci alle professioni pagate meglio e più gratificanti, come i giornalisti, gli avvocati, i medici. Infatti, a fronte di cinque milioni di donne e uomini immigrati regolari in Italia, ci sono altrettanti italiani con titoli e competenze più alte che vanno all'estero per avere condizioni migliori, in una naturale, fisiologica mobilità del lavoro. Se non restano, non è certo colpa degli "stranieri", ma del sistema economico che non consente la piena occupazione qualificata e intellettuale.»

www.repubblica.it, articolo di Vittorio Longhi

Fermiamoci a riflettere

1. L'articolo esprime una decisa posizione favorevole verso i miglioramenti economici prodotti dalle migrazioni: la condividi? Perché?
2. Molti giovani italiani, negli ultimi anni, sono stati e sono "migranti" verso Paesi che offrono migliori condizioni di lavoro. Pensi si tratti di una scelta che potresti fare anche tu, quando avrai le competenze per cercare lavoro?



Verifica di Tema

Le domande chiave

INTERROGAZIONE
SIMULATA

Ripassa i principali argomenti rispondendo a queste domande.

Se hai dubbi, ascolta l'interrogazione simulata inquadrando il QRcode.

- Con riferimento al nostro Paese, quali ricadute negative può avere la globalizzazione sul mercato del lavoro?
- Come può essere definita la globalizzazione?
- Quale obiettivo si propongono i *no global* con le loro manifestazioni?
- In che modo i migranti che vivono e lavorano nel nostro Paese contribuiscono in modo significativo alla crescita del PIL?

Conoscenze

vero o falso?

- La globalizzazione è iniziata nel XXI secolo.
- Alla globalizzazione sono ricollegabili anche i mutamenti climatici.
- Un rischio della globalizzazione è, a volte, quello della prevalenza della forza dei mercati sulle istituzioni politiche.
- Le principali protagoniste del commercio internazionale sono le imprese.
- La *joint venture* è un contratto con cui più imprese collaborano per realizzare un piano comune di investimenti.

V F

V F

V F

V F

V F

- I protagonisti del mondo globalizzato sono:

- a. i lavoratori dipendenti
- b. i consumatori
- c. i lavoratori autonomi
- d. le imprese

- È un vantaggio della globalizzazione:

- a. l'aumento delle differenze economiche e sociali tra gli Stati
- b. il cambiamento climatico
- c. la rapidità delle comunicazioni
- d. la nascita di conflitti socioculturali

collega le informazioni



- The third industrial revolution
- Web economy
- Unequal development
- Anti-globalisation movement
- Work of foreigners in Italy
- Increased life expectancy
- A positive aspect of globalisation
- A negative aspect of globalisation
- Greater sustainability of social spending
- An assumption of globalisation
- The ethical dimension of globalisation
- The evolution of information technologies

1	2	3	4	5	6

scegli la risposta

- Non è un carattere della globalizzazione:
 - l'interdipendenza tra soggetti che operano in diverse realtà produttive e in zone geograficamente distanti
 - lo sviluppo della Guerra fredda
 - l'innovazione tecnologica
 - la mondializzazione dei mercati
- Grazie al commercio elettronico:
 - i prodotti sono qualitativamente migliori
 - si riducono i costi delle transazioni commerciali
 - si favorisce il commercio equo e solidale
 - si incentivano le attività commerciali dei Paesi poveri